

## Sacro e religione

*Ab Jove principium.* E anche noi dovremo cominciare di là, da quel punto inesistente da cui nasce ogni cosa: ma il nostro Giove non dovremo cercarlo nei cieli, ma là dove sta, nei luoghi più terrestri e oscuri, negli abissi umidi e materni. Esso assomiglia assai più a un verme che a un'aquila; ma troverà ben presto le sue aquile araldiche, e le prediligerà su ogni altro blasone o insegna, perché questo gli consentirà di non essere divorato, una volta per sempre, dalle aquile vere.

Fuor di metafora, non potremo intendere nulla di umano se non partiremo dal senso del *sacro*: il più ambiguo e profondo e doppio e vermaquilino dei sensi, l'oscura continua negazione della libertà e dell'arte, e, insieme, per contrasto, il generatore continuo della libertà e dell'arte. Né potremo intendere nulla di sociale se non partiremo dal senso del *religioso*, questo figlio poco rispettoso del sacro.

Qual è il processo di ogni religione? Mutare il *sacro* in *sacrificale*: togliergli il carattere di inesprimibilità, trasformarlo in fatti e in parole: far dei miti, riti; dell'informe turgore, un uccello sacramentale; del desiderio, matrimonio; del suicidio sacro, omicidio consacrato. Religione è relegazione. Relegazione del dio nel legame delle formule, delle evocazioni, delle preghiere, perché non sfugga, secondo la sua inafferrabile natura. Il sacro, che è l'aspetto stesso del terrore, si fa legge, per salvarsi da se stesso. L'anarchia pura diventa pura tirannide. E relegazione dell'uomo, in quanto essere libero, nel legame stesso del sacro, e nel reciproco legame della comunanza di fronte alla divinità. Non c'è plebe senza re: non c'è massa senza Dio. Se è falso affermare che ogni società nasce da un rapporto religioso, è bensì vero che ogni monarchia è religiosa. Ogni re, grande o piccolo o minimo o familiare, è una sacra maestà: un essere divinamente ambiguo, che non ha nome vero, ma solo un nome simbolico e araldico (un numero), che vive nascosto, e che forse non esiste, o che tanto meno esiste quanto più appare. Ben a ragione gli antichissimi re, re veri, erano animali o forze della natura indeterminate; e la Cina fu governata dai re draghi, dai re tigri, dai re demoni – e l'Egitto dai suoi dèi-re dalla testa di cane.

[...]

Il senso, e il terrore, della trascendenza dell'indistinto, lo spavento dell'indeterminato in chi è nello sforzo di autocrearsi e di separarsi, questo è il *sacro*.

*Religione* è la sostituzione all'inesprimibile indifferenziato di simboli, immagini reali e concrete, in modo da relegare il sacro fuori della coscienza, porgendo ad essa degli oggetti finiti e liberatori. [...]

La religione è dunque, così considerata, un mezzo del processo di individualizzazione; ma un mezzo che tende, per liberare lo spirito dal senso terrificante della trascendenza, a sostituirla con simboli visibili, *idoli*.